



ARCIDIOCESI DI GAETA
UFFICIO LITURGICO

EUCARISTIA È... "LAVARE I PIEDI"



ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA

29 Marzo 2018 • Giovedì Santo

Riflessioni tratte da:

- A. BELLO, *I piedi di Giovanni. Verso la Pasqua, terra di speranza*, Scritti, Molfetta 1994.
- A. BELLO, *Stola e grembiule*, Scritti,, Molfetta 2003.
- A. CASATI, *Sulla terra le sue orme. Commento al Vangelo di Luca*, Trento 2013.

G L'adorazione di questa notte, prolungamento della celebrazione eucaristica alla quale abbiamo partecipato nelle ore vespertine, ci invita a inchinarci davanti alla presenza viva di Gesù, così come lui si è inchinato davanti ai suoi discepoli — nel gesto della lavanda dei piedi — segno della donazione di tutto se stesso, per comunicarci tutto il Suo Amore. Questo è quanto la Chiesa vive e narra da sempre, «da una generazione all'altra», affinché la nostra fede e la nostra carità, crescano di giorno in giorno attraverso la partecipazione al banchetto dell'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

CANTO: Davanti al Re

(in piedi o in ginocchio)

Davanti al Re, c'inchiniamo insiem
per adorarlo con tutto il cuor.
Verso di lui eleviamo insiem
canti di gloria al nostro Re dei Re!

(in piedi)

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

C Davanti a Gesù Eucaristia, invochiamo lo Spirito Santo, perché ci aiuti a pregare con semplicità di cuore.

Cantiamo: **Vieni, Santo Spirito, vieni!** *(2 volte)*

1L *Spirito Santo, Gesù ha rivelato il tuo mistero:
tu sarai il nostro Consolatore ogni giorno fino al suo ritorno.*

2L Spirito Santo, vieni e vinci ogni paura dentro di noi,
rendici felici di credere, di sperare e di amare.
Metti entusiasmo nella nostra vita,
mitemza e serenità nel nostro cuore.

1L *Spirito Santo, toglì ogni fermento di divisione,
fa' che siamo sempre una cosa sola
affinché il mondo creda in Gesù, Figlio di Dio.*

2L Spirito Santo, vieni e libera il nostro cuore dal peso del peccato!
Vieni e parla dentro di noi perché possiamo lodare Dio
e la sua misericordia.

1L *Spirito Santo, vieni e portaci fuori del Cenacolo
a dire con forza che solo in Gesù
si incontra la vita che diventa carità.*

PRIMO MOMENTO

LA CENA AL "PIANO SUPERIORE"

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINZI (11,23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

(silenzio)

T (in canto) **Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino!**

1L Gesù ci ha lasciato come vangelo anche i suoi gesti. Anzi i gesti, forse ancor prima delle parole, raccontavano che il regno di Dio era accaduto, che era già in mezzo a noi. I suoi banchetti erano vangelo. In modo commovente vangelo fu la sua ultima cena. Quella notte nella sala al piano superiore sembrò deporre in quel pane che spezzava e in quel vino tutto quello che lui era, tutto quello che aveva sognato, insegnato, ultimo gesto, riassunto di tutta una vita, testamento per i nostri giorni, per tutti i giorni.

Si tratta dunque di acconsentire al segno che arde come brace nel desiderio di Gesù di volerci a cena, di darci il suo pane e il calice del vino.

"La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'Amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti comandamenti, ma ne ha uno solo, che quell'eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi, racchiude un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo, fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, ma mangi la tua condanna" (Annalisa Tonelli, volontaria laica assassinata in Somalia).

T (in canto) **Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino!**

2L Quella cena al piano superiore, l'ultima cena di Gesù, ha vissuto una sconsecrazione, dai pensieri e dai discorsi dei discepoli. Nacque tra loro una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: *"I Re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi di*

voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”.

Pensieri e discorsi in controtendenza al gesto che alludeva al pane, l'umile pane delle nostre case, un pane che non accetta esposizioni in vetrina: la sua esposizione, quella vera, è sulla tavola. Per tutti. L'unica esposizione che sopporta il pane. L'unica che ha sopportato Gesù. Ai discepoli quella sera ricordò la regola del pane, che è alternativa radicale ai criteri mondani, alla volontà di dominio, di potenza, di prestigio. Ascoltando i discorsi dei discepoli si sarebbe detto che a loro la storia di quel pane, la storia di Gesù di Nazareth non aveva parlato.

T *(in canto)* **Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino!**

3L San Francesco di Assisi giunse a chiamare l'Eucaristia: l'"umiltà di Dio". L'ultimo gradino del suo discendere. È disceso fino a lasciarsi come pane: umile, povero piccolo, pezzo di pane. Spezzato. Guai se cancellassimo dal rito l'umiltà. Sconsacreremmo la memoria del Signore, la memoria della sua cena. Succedeva allora, succede anche oggi, in noi e nella Chiesa, quando la celebrazione rimane sconfinata a livelli di superficie e non diventa seme che genera la passione di relazioni vere, nuove e intense. E quando succede questo è l'eclisse dell'eucaristia, l'eclisse di Dio, di Gesù. Assisti allora a una chiesa che cerca posti sulle piazze, che mangia con quelli che contano. Quando questo succede è doveroso concludere che il rito è vuoto, cieco, anche se solenne, anche se colmo di profumo di incensi e di colori di vesti. Quell'esposizione di sé da cui il vero pane e Gesù si sono sempre ritratti.

T *(in canto)* **Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino!**

(silenzio)

PREGHIERA CORALE

C **Signore Gesù,**
oggi ci fai dono dell'Eucaristia,
del comandamento della carità, del sacerdozio.
Ci offri un esempio di carità
lavando i piedi ai tuoi discepoli,
perché anche noi ci laviamo i piedi gli uni gli altri.
Curvarsi sul fratello per lavargli i piedi, o Signore,
non è un gesto semplice e facile a farsi:
richiede una grossa dose di umiltà.
Spesso vorremmo che gli altri ci lavassero i piedi,
ci servissero, fossero pronti ai nostri bisogni.
Tu sei il Maestro, eppure ti sei fatto discepolo.
Tu sei il Primo, eppure ti sei fatto l'ultimo.

**Ci hai insegnato con l'esempio
il comandamento dell'amore.
Ci hai chiesto di fare così anche noi.
Perdonaci, o Signore, per
r tutte quelle volte
che abbiamo lavato i nostri piedi
e non quelli dei nostri fratelli.
Donaci il coraggio di imitare il tuo gesto
nella vita di ogni giorno.**

(silenzio)

CANTO: Questo è il mio comandamento

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate
come io ho amato voi, come io ho amato voi.**

Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici,
voi siete miei amici se farete ciò che vi dirò.

Il servo non sa ancora amare ma io v'ho chiamato miei amici,
rimanete nel mio amore ed amate il Padre come me.

Io pregherò il Padre per voi e darà a voi il consolatore
che rimanga sempre in voi e vi guidi nella carità.

SECONDO MOMENTO **STOLA E GREMBIULE**

DAL VANGELO DI GIOVANNI (13,1-5)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che da Dio era venuto e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò l'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

(silenzio)

T (*in canto*) **Oh, oh, oh! Adoramus te, Domine!**

1L Forse potrà sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio.

Sì, perché, di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profuma di incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami.

Il grembiule, invece, bene che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazze di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del giovedì santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale.

Stola e grembiule sono il dritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafia. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile.

T (*in canto*) **Oh, oh, oh! Adoramus te, Domine!**

2L Il grembiule esige coraggio. Quale coraggio?

Quello di collaborare con le istituzioni pubbliche e con i servizi sociali, di stimolarli alla ricerca e alla tenacia, e di prenderli sulla battuta intuendo nuove risposte a bisogni nuovi.

Il coraggio di schierarsi con chi si impegna lealmente a rimuovere situazioni di violenza e di ingiustizia, e di denunciare profeticamente le gravi forme di sopraffazione presenti nel nostro territorio.

Il coraggio di creare continuamente spine al fianco della buona coscienza, rivelando con caparbietà i bisogni scoperti e quelli emergenti.

T (*in canto*) **Oh, oh, oh! Adoramus te, Domine!**

3L In tutto questo impegno le nostre comunità non devono perdere di vista due cose essenziali.

Anzitutto, il senso del limite. Il loro compito è sempre quello evangelizzazione e promozione umana integrale. Non è un compito né da tribuni della plebe, né da assistenti sociali ai quali, per altro, non si devono sostituire, ma devono dare una mano perché ritrovino dimensioni umane sulla Gerusalemme-Gerico.

E poi, il senso della speranza cristiana. La giustizia, la libertà, l'uguaglianza, la pace... sono beni escatologici e la loro piena realizzazione si raggiungerà solo nel Regno di Dio.

Se porteremo nel grembo una forte riserva utopica e alimenteremo nel mondo quei "sogni diurni" che preludono ormai alla realtà, i poveri, dai quali dobbiamo partire per rinnovare la terra, finalmente si libereranno.

E quando indosseranno la stola, il nostro "magnificat" si impegnerà di gratitudine nuova darsi.

T (*in canto*) **Oh, oh, oh! Adoramus te, Domine!**

(silenzio)

INVOCAZIONI

C Ripetiamo: **Resta con noi, Signore!**

1L *Gesù, che hai celebrato la Pasqua nel cenacolo.*

2L *Gesù, che hai indossato il grembiule del servizio.*

1L *Gesù, che hai lavato i piedi ad ogni apostolo.*

2L *Gesù, che hai consegnato il comandamento nuovo.*

1L *Gesù, che hai scelto la via dell'umiltà.*

2L *Gesù, che hai chiesto a tutti di imitarti.*

1L *Gesù, che hai insegnato con l'esempio.*

2L *Gesù, che hai amato i tuoi fino alla fine.*

CANTO: Perché tu sei con me

Solo tu sei il mio pastore, niente mai mi mancherà.

Solo tu sei il mio pastore, o Signore.

Mi conduci dietro te sulle verdi alture, ai ruscelli tranquilli, lassù,
dov'è più limpida l'acqua per me, dove mi fai riposare.

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro io non temo alcun male perché
tu mi sostieni, sei sempre con me, rendi il sentiero sicuro.

Siedo alla tua tavola che mi hai preparato, ed il calice è colmo per me
di quella linfa di felicità che per amore hai versato.

Sempre mi accompagnano lungo estati e inverni la tua grazia, la tua fedeltà;
nella tua casa io abiterò fino alla fine dei giorni.

TERZO MOMENTO I PIEDI DI GIOVANNI

DAL VANGELO DI GIOVANNI (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù, allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo la accolse con sé.

(silenzio)

T (*in canto*) **Misericordias Domini in æterum cantabo!**

1L Carissimi, è proprio un arrampicarsi sugli specchi voler trovare nei singoli beneficiari della lavanda dei piedi operata da Gesù, la sera del giovedì santo, altrettanti simboli delle diverse condizioni umane sulle quali egli, per impegnarci in un servizio preferenziale di amore, ha inteso richiamare la nostra attenzione?

Ed è proprio una forzatura concludere che il Maestro, piegato sui piedi di Giovanni, il più giovane della compagnia, è l'icona splendida di ciò che dovrebbe essere la Chiesa, invitata da quel gesto a considerare i giovani come "ultimi", non tanto perché ai gradini più bassi della scala cronologica della vita, quanto perché ai livelli più insignificanti nelle graduatorie di coloro che contano? Penso proprio di no.

T (*in canto*) **Misericordias Domini in æterum cantabo!**

2L Come motivo iconografico, ma anche come suggestione omiletica, i piedi di Giovanni non hanno avuto molta fortuna.

E dire che la mattina di Pasqua, nella corsa verso il sepolcro, si sono dimostrati di gran lunga più veloci di quelli di Pietro, aggiudicandosi ad un palmo dalla tomba vuota, la prima edizione del trofeo "fede, speranza, carità".

Ma al di là dello scatto irresistibile del giovane sull'affanno impacciato del vecchio, quei piedi non sono entrati nell'immaginario della gente. La spiegazione è semplice: la testa del discepolo ricurva sul petto del Maestro ha distratto l'attenzione dal capo del maestro chino sui piedi del discepolo. È una riprova ulteriore di come, anche nella Chiesa, le lusinghe emotive della teatralità prevaricano spesso sulla crudezza del servizio terra terra.

Cosa voglio dire? Che noi ci affanniamo, sì, a organizzare convegni per i giovani, facciamo la vivisezione dei loro problemi su interminabili tavole rotonde, li frastorniamo con l'abbaglio del meeting, li mettiamo anche al centro di programmi pastorali, ma poi resta il sospetto che, sia pure a fin di bene, più che servirli, ci si voglia servire di loro.

T (*in canto*) **Misericordias Domini in æterum cantabo!**

3L Perché, diciamolo con franchezza, i giovani rappresentano sempre un buon investimento, perché sono la misura della nostra capacità di aggregazione e il fiore all'occhiello del nostro ascendente sociale. Perché, se sul piano economico il loro favore rende in termini di denaro, sul piano religioso il loro consenso paga in termini di immagine. Perché, comunque, è sempre redditizia la politica di accompagnarsi con chi, pur senza soldi in tasca, dispone di infinite risorse spendibili sui mercati generali della vita.

Servire i giovani, invece, è tutt'altra cosa. Significa considerarli poveri con cui giocare in perdita, non potenziali ricchi da blandire furbesca-mente in anticipo. Significa ascoltarli. Deporre i panneggi del nostro insopportabile paternalismo. Cingersi l'asciugatoio della discrezione per andare all'essenziale. Asciugare i loro piedi, non come fossero la protesi dei nostri, ma accettando con fiducia che percorrano altri sen-

tieri, imprevedibili, e comunque non tracciati da noi. Significa far credito sul futuro, senza garanzie e senza avvallì. Scommettere sull'inedito di un Dio che non invecchia. Rinunciare alla pretesa di contenere la fantasia.

Servire i giovani significa entrare con essi nell'orto degli ulivi, senza addormentarsi sulla loro solitudine, ma ascoltandone il respiro faticoso e sorvegliandone il sudore di sangue.

Saremo capaci di essere una Chiesa così serva dei giovani, da investire tutto sulla fragilità dei sogni?

T *(in canto)* **Misericordias Domini in æterum cantabo!**

(silenzio)

(in piedi)

PREGHIERA CONCLUSIVA

T **Signore,**
se ci innamorassimo di te,
così come nella vita ci si innamora
di una creatura, o di una povera idea,
il mondo cambierebbe.

Accresci la nostra tenerezza
per la tua Eucaristia,
verso la quale la disaffezione di tanti
cristiani oggi si manifesta in modo preoccupante.
Stiamo diventando aridi,
come ciottoli di un greto disseccato dal sole d'agosto.

Lascia che la nuvola della tua grazia si inchini
dall'alto sulla nostra aridità.

Signore, in te le fatiche si placano,
le nostalgie si dissolvono, i linguaggi si unificano,
le latitudini diverse si ritrovano, la vita
riacquista sempre il sapore della libertà.

Insegnaci a portare avanti nel mondo
e dentro di noi la tua Risurrezione.

Tu sei presente nel Pane, ma
ti si riconosce nello spezzare il pane.

Aiutaci a riconoscere il tuo Corpo nei tabernacoli scomodi
della miseria e del bisogno,
della sofferenza e della solitudine.

Rendici frammenti eucaristici,
come tante particole che il vento dello Spirito,
soffiando sull'altare, dissemina lontano,
Dilatando il tuo "tabernacolo"!

(don Tonino Bello)

CONDIVISIONE DEL PANE

G *Il Signore Gesù ci insegna che noi non possiamo pensare di amare Dio se non rendiamo visibile tale amore nell'amore per i fratelli. Compriamo simbolicamente il gesto della condivisione del pane come segno di una fraternità nuova che ha origine da Dio e che rinsalda fra noi i vincoli della solidarietà e del servizio reciproco. Portate con voi questo pane di umanità e, spezzato nelle vostre case, esso vi ricordi la missione alla quale siete stati chiamati. Continuate a seminare la Vita facendovi voi stessi pane per i vostri fratelli.*

C Noi ti glorifichiamo, Dio nostro Padre, per Gesù Cristo, tuo Figlio, che ha benedetto i cinque pani nel deserto e li ha moltiplicati per nutrire la folla affamata. Tu che in questa solenne notte ci riunisci intorno all'Altare della Reposizione per adorare il tuo Figlio Gesù nel Pane eucaristico, fa' che impariamo a condividere anche il pane terreno, per gustare la gioia di un'autentica fraternità, a lode e gloria del tuo nome, ora e nei secoli dei secoli.

T Amen.

C Venite a prendere questo pane.

CANTO: Il pane del cammino

Il tuo popolo in cammino cerca in te la guida.

**Sulla strada verso il Regno sei sostegno col tuo corpo:
resta sempre con noi, o Signore.**

È il tuo pane, Gesù, che ci dà forza e rende più sicuro il nostro passo.
Se il vigore nel cammino si svilisce, la tua mano dona lieta la speranza.

È il tuo corpo, Gesù, che ci fa Chiesa, fratelli sulle strade della vita.
Se il rancore toglie luce all'amicizia, dal tuo cuore nasce giovane il perdono.

